

L'ex commissario Ue crede fermamente che per l'economia la logica bipolare sia un danno

«Lo stesso Prodi nel '97 fu messo in discussione da alcune componenti della sua coalizione»

Palla al Centro per il rilancio economico?

Mario Monti torna a proporre il superamento della logica del bipolarismo

«Le coalizioni si scontrano con i diversi del loro Polo e non discutono con i simili dell'altro»

di Wanda Marra / Roma

«**FORSE UN CENTRO**, se esistesse, avrebbe una più credibile affinità» con «lo sviluppo in Italia di una moderna economia di mercato». Così scriveva il 12 agosto sul *Corriere della Sera* l'ex Commissario europeo Mario Monti, anticipando quello che avrebbe

poi detto alla *Stampa* il 21 agosto in un'intervista. «Il progetto di una moderna economia di mercato - diceva Monti - non è stato "un'idea-forza del centrodestra", ma non emerge neppure in un "programma articolato" del centrosinistra. Di qui la conclusione: forse un Centro, se esistesse, avrebbe una più credibile affinità con un progetto del genere. Ma una simile ipotesi sembra sollevare una serie di altri problemi». Queste affermazioni hanno sollevato un dibattito acceso. Interpretate come un attacco al bipolarismo, qualcuno ci ha visto anche l'appalesarsi di una strategia politica di ricostruzione di un centro, o di due centri. A destra e a sinistra, quasi tutti sono stati critici. Possibilista è stato solo Marco Follini, mentre Francesco Rutelli, pur dicendo no a un polo di centro, ha sottolineato come i problemi posti da Monti sia-

no seri. Ieri l'ex commissario Ue ha voluto rispondere al dibattito da lui aperto con un editoriale sul *Corriere della Sera*. «Non ho indicato formule politiche o costituzionali. Non mi sfuggono i meriti del bipolarismo», precisa Monti. Ma spiega: «Sotto il profilo della capacità di governare l'economia, mi sembra particolarmente penalizzante una caratteristica del bi-pseudopolarismo in Italia, ovvero il fatto che i poli contengono partiti «con visioni economiche eterogenee e talora antitetiche», per cui è difficile cercare l'appoggio dei «simili dell'altro polo» e si deve fare i conti con i «diversi del proprio polo». Tra le soluzioni che ipotizza, un solido partito di centro liberale, una grande coalizione temporanea per rilanciare l'economia, o il governo di uno dei due poli, capace di dialogare con l'altro. Monti ricorda come il governo Prodi del '97 dopo aver raggiunto obiettivi fondamentali - come l'euro - fu messo in discussione da alcune sue componenti. E prevede che il ruolo della Ue nei prossimi anni sarà minore. Per questo, allora, si augura che i difetti del bipolarismo vengano emendati.



Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LE INTERVISTE «Un partito così non avrà mai la maggioranza»

PIERLUIGI CASTAGNETTI

«Un centro liberale non basta per governare il mercato»

di Federica Fantozzi / Roma

Onorevole Castagnetti, Mario Monti auspica non il ritorno del "vecchio centro" consociativo e corporativo bensì, nel quadro del malfunzionamento dell'attuale bipolarismo, un solido centro o coalizioni temporanee o almeno riforme condivise. Quale ricetta preferirebbe?

«Mi sembra che Monti indichi tre strade nell'ottica di un governo che possa affrontare le riforme necessarie per superare il declino economico. Una è il solido partito di centro liberale che l'Italia non ha mai avuto: e già nella formulazione Monti ammette la difficoltà di questa soluzione».

In molti pensano o fingono di pensare che potrebbe essere venuto il momento di costruirne uno.

«Guardi, questo immaginario centro liberale è utopico. Tanto più che questo partito dovrebbe avere la maggioranza assoluta dei consensi. Inoltre i problemi dell'economia di mercato non richiedono una cultura tradizionalmente liberista. Lo stesso Monti ritiene necessarie delle regole per evitare che alcuni protagonisti del mercato si arricchiscano e gli altri cittadini facciano la fame».

E le alleanze temporanee per poter fare le riforme sono percorribili?

«Non ritengo praticabile la strada di un bipolarismo in cui si possano creare consensi con i "simili" dell'altro polo per vincere le resistenze dei "diversi" del tuo polo. Non si possono costruire coalizioni con riserve mentali: il bipolarismo richiede fedeltà univoche».

Qual è allora la soluzione perché il

Paese torni a funzionare economicamente e politicamente?

«Rimane solo la strada cui Monti allude con il riferimento alle virtù del governo Prodi del '96. Allora, dice, fu merito della coalizione ma anche del vincolo europeo oggi difficilmente ripetibile. Bene, io dico che molta di quella performance è stata ottenuta grazie al vincolo popolare: un patto serio con gli elettori per risanare i conti, dare una prospettiva futura e far uscire l'Italia dalle secche».

È quanto ha detto Prodi di ritorno dalle vacanze e all'avvio della campagna per le primarie: far «tornare a correre il Paese» con l'aiuto degli elettori. Ma dieci anni dopo e con una coalizione non proprio armoniosissima funzionerà?

«Un vincolo serio sarà capace di suscitare partecipazione nella gente e di superare le difficoltà interne alla coalizione. Non ho dubbi che la strada sia quella del parlare chiaro agli italiani e del creare consenso intorno a un ambizioso obiettivo di crescita».

E come spazzare i sospetti, anche strumentali, di inciucismo? Lo scenario di moda quest'estate è che l'Unione cadrà presto alla

Noi vogliamo fare un patto serio con gli elettori. Creare consenso su un progetto di crescita

prova di governo e si delineeranno nuove sinergie.

«Proprio con questo impegno dell'Unione spazzerà ogni dubbio. A luglio, al seminario di Perugia, abbiamo delineato all'unanimità i contorni dell'Italia che vogliamo. Così si riducono gli spazi di contrasto durante l'esercizio del governo. È la strada giusta e basterà perché niente è più vincolante del patto con gli elettori».

C'è spazio per riforme condivise?

«Il centrosinistra ha già espresso la volontà di un'intesa bipartisan sulla riforma istituzionale, mentre sul resto perseguirà una strategia di maggioranza. Sulla riforma istituzionale bisogna recuperare un clima costitutivo: sogno un intervento del presidente del Consiglio dallo scranno parlamentare».

Quale presidente del Consiglio? «Prodi».

Ivo Diamanti su Repubblica lo descrive «rassegnato» a fare l'amministratore di condominio. È così?

«Diamanti è affezionato a questa formula che ha inventato lui... Prodi è un amministratore con ampia delega in un condominio che ha superato la fase della litigiosità. E dopo le primarie sarà un amministratore con l'autorevolezza che deriva dall'investitura popolare».

Sempre Diamanti non è tenero con i Ds: li vede spaesati, afasici, in crisi di identità dopo essere rimasti orfani dell'Ulivo, mediani tra le spinte della Margherita e quelle della sinistra radicale.

«Continuando così, il rischio è incappare in un gomitolo di discorsi troppo introspettivi. Bisogna guardare avanti. Certo, anch'io mi aspetto che i Ds superino la fase della sindrome da accerchiamento che non ha il minimo senso».

Non vede quindi una competizione interna? Una scalzata della Margherita a scalfare la Quercia dal ruolo di soggetto più forte della coalizione?

«I Ds sono il primo partito dell'Unione e lo rimarranno. La competizione è sulle idee adeguate a risolvere i problemi, non per cambiare i rapporti di forza che sono quelli attuali».

«Il professore dia il suo contributo. Le intese con l'altro Polo sono aggiuntive»

VANNINO CHITI

«Non c'è più la desistenza. L'accordo stavolta durerà»

di Roma

Nell'editoriale sul Corriere della Sera Monti scrive che sotto il profilo della capacità di governare l'economia è particolarmente penalizzante una caratteristica del "bi-pseudopolarismo italiano", ovvero il fatto che vi sono spesso visioni economiche più simili nei due poli, che nello stesso polo. Lei cosa ne pensa?

«Monti è un interlocutore con cui è importante mantenere aperto un confronto e una discussione, senza scandalizzarsi per le sue opinioni e diversità. Detto questo penso che valutando gli aspetti di difficoltà dei 2 poli per affrontare i temi dell'economia li riferisca genericamente alle questioni del bipolarismo, e a com'è questo da noi. Ma vanno affrontate anche in modo diverso».

Per esempio?

«Il centrosinistra nelle elezioni vinte nel '96 aveva la desistenza e non un accordo di programma. Questa è la grande differenza rispetto alle prossime elezioni, che avranno un programma di governo sulle diverse tematiche, e anche sull'economia. Per noi andrà benissimo se su alcune scelte ci sarà anche l'apporto dell'altro schieramento, ma questo sarà aggiunto. Per cui Monti dia un valido contributo alla costruzione del nostro programma, o lo valuti a gennaio. Lui sostiene che la volta scorsa dopo il forte impegno di tutta la coalizione per il raggiungimento dell'euro, questa non resse. Ma non tiene conto che nella legislatura precedente la coalizione era venuta meno non solo per questo, ma perché c'era la desistenza».

E la destra?

«La destra non si è mai preoccupata né nelle ultime elezioni, né al di là delle parole in questi mesi di un programma che

tenga insieme la coalizione: cerca sempre uno schieramento il più ampio possibile, non preoccupandosi minimamente di legarlo attorno a coerenze programmatiche. Berlusconi ha cercato di tenerlo insieme con la sua leadership personale e con il patto tra lui, Tremonti e la Lega che condiziona la coalizione».

Monti propone tre ipotesi: un solido partito di centro liberale, una grande coalizione temporanea, il governo di uno dei due poli capace di prendere decisioni anche contro pezzi del proprio polo. Che ne pensa?

«Penso che quello di cui noi abbiamo bisogno sia presentare - e noi come Unione lo faremo - un programma di governo valido per l'Italia, convincere gli italiani, vincere le elezioni e attuarlo. Nell'attuazione noi ricercheremo un confronto con l'opposizione a differenza di quanto fatto dalla destra. Non credo sia utile e proponibile oggi una grande coalizione. E comunque queste non nascono mai da impostazioni strategiche - penso alla Germania - ma da risultati elettorali, quando non ci sono i numeri per governare, o da grandi emergenze. In questo dibattito estivo si è parlato a volte molto in astratto di alcuni problemi concreti. Il bipolarismo è una grande conquista, che noi Ds e noi Unione - ma mi auguro tutte le grandi forze di questo paese - voglia-

La destra non si è mai preoccupata né nelle ultime elezioni né in questi mesi di un programma

mo tenere ferma. Così quando vanno a votare, i cittadini scelgono la maggioranza di governo».

Cosa manca?

«Non manca il fatto che ci sia un centro che occhieggia e sceglie la coalizione con cui allearsi. Manca invece il fatto che a monte degli schieramenti alternativi ci siano valori condivisi, come la Costituzione, l'etica pubblica e la laicità. Monti e altre personalità autorevoli come lui non possono non rendersi conto che la destra con il colpo che sta portando alla Costituzione rende uno dei valori di fondo un campo di scontro e divisioni laceranti. C'è qui una questione da porre all'Udc, ai vari Casini e Follini. Quando parlano di discontinuità se si riferiscono a persone, allora interessa solo loro, deve essere invece una discontinuità di scelte programmatiche e indirizzi politici. Un'altra cosa che manca al bipolarismo è la riorganizzazione sia della destra che del centrosinistra».

Come?

«A destra dopo la sconfitta di Berlusconi alle elezioni potrà nascere una forza conservatrice di tipo moderato e europeo che sia protagonista fondamentale di quello schieramento. La grande scelta strategica del centrosinistra era e resta la costruzione di un nuovo soggetto politico di tipo riformista. L'impegno di noi Ds è costruirlo da ora alle europee 2009, mettendo insieme culture dell'area socialista, liberaldemocratica, cattolico democratica e cattolico sociale, e facendole incontrare con nuove culture come l'ecologismo e i movimenti di liberazione della donna. Noi per primi abbiamo detto che ci deve essere un bipolarismo corretto e non continuamente conflittuale (Fassino usò già un anno fa l'espressione di "bipolarismo mite"). L'impegno strategico dei Ds è difendere il bipolarismo, e farlo funzionare meglio».

Monti parla riferendosi al passato di consociativismo di uomini di governo e opposizione...

«C'è stato certamente nella lunga vicenda italiana dal 1948 al 1993 in cui non era praticabile la democrazia dell'alternanza. Ma non è quella la strada da ripercorrere, e non bisogna scambiare per consociativismo tutti i rapporti tra maggioranza e opposizione, altrimenti si dice una cosa e poi si spinge verso il modo di governare dell'attuale maggioranza».

w.m.